Al Galli è andata in scena uno spettacolo straordinario, un’ alchimia tra dramma e ironia. La storia di Nanà, interpretata da Giuliana De Sio, racconta di una donna che una volta a settimana per nove anni si concede un’ora di amore con un ex pornoattore, Riccardo Festa, interpretato da Bonamente Fanzago. E poi? La noia, la mancanza, la privazione di un rapporto che fra i due si eleverà da carnale, erotico a profondo, agape. Il tutto nella cornice della pensione Lisbona, un piccolo albergo da anni poco frequentato, gestito dal signor Alfredo (Paolo Sassanelli). Un uomo che in quella pensioncina, trova la propria parentesi felice, finalmente libera dai giudizi altrui. Alfredo, infatti, come ogni personaggio vive e si muove nell’abisso della propria misteriosa lotta. Egli subisce il giudizio della società sul suo sentirsi donna in un corpo da uomo, da travestito. Festa è invece un uomo che divenuto adulto non sa cosa deve fare da grande e si perde nelle proprie indecisioni. La storia così ordinaria e lineare ad un certo punto però si incrina. Un personaggio misterioso sullo sfondo compare. Si tratta di un uomo sulla sedia a rotelle che cambierà profondamente il destino dei tre, soprattutto quello di Nanà. Parliamo di Pietro Emilio Belli, un giornalista di cronaca nera che da poco è arrivato in città e richiede di soggiornare nella pensione Lisbona. Egli è pronto a tutto pur di rivelare la vera storia della ragazza della quale è segretamente innamorato. Un passato, quello fra i due, che a poco a poco verrà alla luce. Questo passaggio è accompagnato dal sapiente cambio di tono musicale e visivo, quasi per ossimoro volto a fare più cupo quel clima. Ne esce un finale che lascia a bocca aperta tutti, che costringe lo spettatore ad attingere dalla storia di Nanà una verità che si rivela quanto più contemporanea, come quella della violenza sessuale. Le scelte di Massimo Carlotti in regia sono tutte ottime e lo spettacolo, se non si fosse intuito, scorre veloce come un fiume in piena. Un ruolo chiave hanno avuto anche le canzoni italiane, scelte non a caso, che hanno creato un clima alquanto suggestivo e nostalgico. Da “Tutt’al più” di Patty Pravo alla “La notte” di Adamo cantata da Haber ad “Amore baciami” di Bongusto e “L’immensità” nella versione di Dorelli”. Il finale lascia lo spettatore in un mare di emozioni, ma non in un abisso. Chi guarda la scena, dopo aver perso sé stesso nel dramma della storia, si ritrova nell’ultimo ballo o meglio dire nell’ultimo tango, quello fra Nanà e l’attore Paolo Persi. Un ballo che vuole essere l’inno ad un amore vero, anche passionale, ma comunque autentico. **Aldo Di Tommaso**